



NUTRIMENTO PER L'ANIMA

« Non di solo pane vivrà l'uomo, ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio (MT. 4, 4) »

19 ottobre 2023 anno 14 / n° 70
seria settimanale

Foglio di insegnamenti
spirituali e catechetici
della Diocesi Ortodossa
Romana d'Italia

DOMENICA 26 DOPO LA PENTECOSTE

Parabola del ricco stolto

APOSTOLO. EFESINI 5, 8-19

Fratelli un tempo infatti eravate tenebra, ora siete luce nel Signore. Comportatevi perciò come figli della luce; ora il frutto della luce consiste in ogni bontà, giustizia e verità. Cercate di capire ciò che è gradito al Signore. Non partecipate alle opere delle tenebre, che non danno frutto, ma piuttosto condannatele apertamente. Di quanto viene fatto da costoro in segreto è vergognoso perfino parlare, mentre tutte le cose apertamente condannate sono rivelate dalla luce: tutto quello che si manifesta è luce. Per questo è detto:

“Svegliati, tu che dormi, risorgi dai morti e Cristo ti illuminerà”. Fate dunque molta attenzione al vostro modo di vivere, comportandovi non da stolti ma da saggi, facendo buon uso del tempo, perché i giorni sono cattivi. Non siate perciò sconsiderati, ma sappiate comprendere qual è la volontà del Signore. E non ubriicatevi di vino, che fa perdere il controllo di sé; siate invece ricolmi dello Spirito, intrattenendovi fra voi con salmi, inni, canti ispirati, cantando e inneggiando al Signore con il vostro cuore.

VANGELO. LUCA 12, 16-21

Il Signore disse loro una parabola: “La campagna di un uomo ricco aveva dato un raccolto abbondante. Egli ragionava tra sé: “Che farò, poiché non ho dove mettere i miei raccolti? Farò così - disse -: demolirò i miei magazzini e ne costruirò altri più grandi e vi raccoglierò tutto il grano e i miei beni. Poi dirò a me

stesso: Anima mia, hai a disposizione molti beni, per molti anni; riposati, mangia, bevi e divertiti!”. Ma Dio gli disse: “Stolto, questa notte stessa ti sarà richiesta la tua vita. E quello che hai preparato, di chi sarà?”. Così è di chi accumula tesori per sé e non si arricchisce presso Dio”.

PAROLA DEL GIORNO

La parabola del ricco sciocco circondato da ricchezze, cieco nei confronti della carità

Che cosa fa l'uomo ricco, circondato da una grande abbondanza di beni, in quantità tale da non poter essere contati? Nell'angoscia e nell'ansia, egli pronuncia le parole della povertà. Dice: Che cosa potrei fare? [...] Egli non guarda al futuro, non innalza i suoi occhi a Dio, non ritiene che valga la pena di ottenere per sé quei tesori che sono in alto nei cieli, non prova amore per il povero né desidera la stima che ne deriva, non è partecipe di chi soffre. Questo non gli procura dolore né sveglia in lui del dispiacere. Ancor più stoltamente, egli stabilisce per se stesso la durata della propria vita, come se potesse mietere anche questa dalla terra. Dice: Io dirò a me stesso: tu hai fatto buoni rispar-

mi per molti anni. Mangia, bevi e divertiti. «O uomo ricco», uno potrebbe dire, «tu hai magazzini per i tuoi frutti, ma dove riceverai i tuoi molti anni? Sulla base del decreto di Dio, la tua vita è accorciata». Dio, ci viene detto, gli ha detto: Stolto, questa notte verranno a chiederti l'anima. Di chi saranno queste cose che tu avrai preparato?

Cirillo di Alessandria, Commento a Luca, omelia 89

Il ventre del povero è magazzino più sicuro dei nostri granai

Per questo, riscatto per l'anima dell'uomo [sono] le sue ricchezze. Tali ricchezze quell'uomo vanaglorioso e stolto non possedeva. Non riscattava infatti



Parabola del ricco stolto

la sua anima con elemosine, ma riponeva [nelle dispense] dei frutti destinati a perire. Lui perituro - dico - nascondeva frutti perituri, non donando nulla al Signore dinanzi al quale avrebbe un giorno dovuto presentarsi. Che faccia farà in quel giudizio, quando comincerà ad udire: Ebbero fame e voi non mi deste da mangiare? Desiderava infatti saziare se stesso con vivande superflue ed esagerate, e, superbissimo, trascurava di guardare il ventre vuoto di tanti poveri. Non sapeva che il ventre dei poveri era più sicuro dei suoi magazzini, tant'è vero che quanto riponeva in quei magazzini poteva, forse, essere asportato dai ladri. Se viceversa l'avesse nascosto nel ventre dei poveri, sarebbe stato digerito e si sarebbe confuso con la terra, ma sarebbe stato conservato con molta sicurezza nel cielo. Pertanto, riscatto per l'anima dell'uomo [sono] le sue ricchezze.

Agostino, Discorsi 36, 9, 9

L'abitudine alle buone azioni

Poiché le insidie del diavolo anche in mezzo a tali propositi non si placano, più che giustamente in certi momenti dobbiamo prestare attenzione a rinforzare il nostro vigore. La mente, avida dei beni del presente, può gloriarsi della clemenza del tempo e dei campi fertili, e quando i frutti sono stati messi insieme nei magazzini può dire alla sua anima: Tu hai molte cose buone, mangia. Essa può ricevere un certo tipo di rimprovero dalla voce divina e può sentire questa dire: Stolta, davvero questa notte essi ti chiederanno l'anima. Le cose che hai preparato, di chi saranno? Questa

dovrebbe essere una meditazione più che sollecita per il sapiente poiché, dal momento che i giorni di questa vita sono brevi e il tempo è incerto, la morte non dovrebbe mai giungere inaspettata per coloro che sono soggetti alla morte. Coloro che sanno di essere mortali non dovrebbero giungere impreparati alla morte.

Leone Magno, Sermone 90, 44, 1

I compagni della morte

Invano ammassa ricchezze uno che poi ignora se ne farà uso, come avvenne a colui i cui granai stavano scoppiando perché troppo stipati delle messi recenti e perciò pensava a costruire depositi per i raccolti strabocchevoli, senza sapere per chi accumulasse ricchezze (cf. Sal 16,7). Infatti restano in questo mondo tutte le cose che appartengono a questo mondo, e tutto ciò che mettiamo da parte per gli eredi ci sfugge di mano; e di fatto non sono nostre quelle cose che non possiamo portarci dietro. Soltanto la virtù accompagna i defunti, soltanto l'aver avuto misericordia ci segue; e questa ch'è guida e battistrada alle dimore celesti, acquista per i defunti, con l'interesse che dà il vile denaro, i padiglioni eterni come attestano gli insegnamenti del Signore, quando ci dice: Con l'iniqua nechezza fatevi gli amici, che vi accolgano nei loro padiglioni eterni (Lc 16, 9).

Ambrogio,

Esposizione del Vangelo secondo Luca 7. 122

L'essere ricco per il Signore

È vero che la vita di una persona non deriva dalle proprie ricchezze o dall'aver beni in abbondanza. Colui che è ricco per il Signore è molto beato e ha una gloriosa speranza. Chi è questi? Evidentemente è uno che non ama le ricchezze ma, anzi, ama la virtù, e per il quale poche cose sono sufficienti (cf. Lc 10, 42). È uno la cui mano è aperta ai bisogni del povero, intenta a confortare i dispiaceri di coloro che si trovano in povertà, in accordo con le sue risorse e con il massimo del suo potere. Egli accumula nei magazzini che sono in alto e mette i tesori nei cieli. Una tale persona troverà il profitto della sua virtù e la ricompensa della sua vita giusta e senza colpa.

Cirillo di Alessandria, Commento a Luca, omelia 89

PAROLA DEI PADRI

Prima del racconto della parabola del ricco sciocco a Gesù fu chiesto: Uno della folla gli disse: “Maestro, di’ a mio fratello che divida con me l’eredità”. Ma egli rispose: “O uomo, chi mi ha costituito giudice o mediatore sopra di voi?”. E disse loro: “Fate attenzione e tenetevi lontani da ogni cupidigia perché, anche se uno è nell’abbondanza, la sua vita non dipende da ciò che egli possiede” (Luca 12, 13-15).

Cerchiamo un’eredità di immortalità

Questo intero passo ha lo scopo di farci affrontare la passione, dando testimonianza al Signore (...). E poiché il più delle volte è l’avarizia che suole mettere in pericolo la virtù, si aggiunge un comando e un paragone anche per annientare questo male, quando il Signore dice: chi mi ha costituito giudice o mediatore sopra di voi? Giustamente egli rifugge dalle incombenze terrene perché era sceso quaggiù per quelle divine, e non accondiscende a fare il giudice di vertenze contenziose o l’arbitro di beni patrimoniali, lui che giudica i vivi e i morti e ha piena decisione sui meriti (cf. At 10, 42; 2 Tm 4, 1). Si deve dunque fare attenzione non a ciò che chiedi, ma a chi domandi, né devi crederci autorizzato a frastornare con quisquillie chi ha l’animo rivolto a questioni ben più importanti. Perciò non senza ragione viene respinto questo fratello, il quale desiderava di tenere impegnato a dividere beni corrotibili il dispensatore dei beni celesti, tanto più che non la mediazione di un giudice ma la forza conciliatrice dell’affetto deve dividere il patrimonio tra fratelli.

Ambrogio,

Exposizione del Vangelo secondo Luca 7,122

La cupidigia divide, la carità unisce insieme

Giustamente non ascoltò quel tale che lo sollecitava contro il proprio fratello dicendo: Signore, ordina a mio fratello che divida con me l’eredità. Signore, disse, ordina a mio fratello. Che cosa? Che divida con

me l’eredità. E il Signore: Dimmi, uomo. Perché vuoi dividere se non perché sei ancora «uomo»? Quando infatti uno arriva a dire: «Io sono di Paolo», e un altro: «Io sono d’Apollo», non siete forse uomini? (1 Cor 3, 4). Dimmi, uomo: chi mi ha costituito spartitore di eredità tra di voi? Sono venuto a riunire, non a dividere. Perciò, concluse, guardate di star lontani da ogni cupidigia. La cupidigia desidera dividere come la carità desidera riunire. Che cos’altro significa: Guardate di star lontani da ogni cupidigia se non: Riempitevi di carità? Noi, che possediamo la carità in proporzione alle nostre capacità, sollecitiamo pure il Signore contro il nostro fratello, come faceva quel tale contro il proprio fratello; ma non con quelle parole, non con quella richiesta. Egli diceva: Signore, ordina a mio fratello che divida con me l’eredità. Noi diciamo: Signore, ordina a mio fratello che conservi con me l’eredità.

Agostino, Dinoru 265, 9, 11

La cupidigia è equivalente all’idolatria

Gesù non ci lascia senza istruzioni. Avendo trovato una buona occasione, egli dà luogo a un discorso vantaggioso e salvifico. Protestando contro di loro, dichiara: Fate attenzione e tenetevi lontani da ogni ingordigia. Ci ha mostrato che la cupidigia è un tranello del diavolo e che è odiata da Dio. Il saggio Paolo la chiama anche idolatria (cf. Col 3, 5), forse in quanto è adatta solo a coloro che non conoscono Dio, o in quanto è, tutto sommato, pari alla corruzione di coloro che scelgono di servire i bastoni e le pietre. Essa è una trappola degli spiriti diabolici, in forza della quale essi trascinano l’anima di una persona nelle reti dell’inferno. Per questo motivo egli dice molto correttamente, come per prepararli a stare in guardia: Fate attenzione e tenetevi lontani da ogni ingordigia, da quella grande e da quella piccola, e dal defraudare qualcuno, chiunque egli sia. L’ingordigia è oggetto di odio da parte di Dio e dell’umanità.

Cirillo di Alessandria, Commento a Luca, omelia 89



CANTATE AL SIGNORE TUTTA LA TERRA

Topario della risurrezione

Tono 7

Hai sbaragliato la morte con la tua Croce, hai spalancato il paradiso al ladrone; hai ribaltato il lutto delle mirofore e hai ordinato ai tuoi apostoli di proclamare che sei risorto, Cristo Dio, e che concedi al mondo la grande misericordia.

PENSIERO DEL GIORNO

*Il dono donato diventa paradiso.
(Dar din dar se face rai, proverbio popolare romeno)*

